



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XX Domenica del tempo ordinario – 20 Agosto 2023

Prima lettura - Is 56,1.6-7 - Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi. Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli».

Salmo responsoriale - Sal 66 - Popoli tutti, lodate il Signore.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto; perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegriano, perché tu giudichi i popoli con rettitudine, governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti. Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.

Seconda lettura Rm 11,13-15.29-32 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, a voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti? Infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch'essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch'essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!

Vangelo - Mt 15,21-28 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidòne. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demone». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Terribile questo atteggiamento di Gesù nei confronti di questa donna: «Ma egli non le rivolse neppure una parola [...] Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». Perché così tanto rigore, così tanto rifiuto di Gesù nei confronti di questa povera donna Cananea? Il Vangelo di Matteo è stato scritto per le comunità cristiane di estrazione ebraica e quindi è un Vangelo oscillante tra il richiamo al passato e il richiamo alla salvezza universale portata da Gesù. C'era ancora un attaccamento alle regole, alle leggi, alle tradizioni ebraiche che vedevano nei pagani, nei cananei, nei confronti di coloro che provenivano dalle terre di Tiro e Sidone, zone pagane, dei nemici per eccellenza di Dio e la novità portata da Gesù dell'universalità della fede. Proprio questa oscillazione emerge da questo racconto in cui Gesù viene raffigurato come un uomo severo, intransigente nei confronti di questa donna cananea perché dice: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». Gesù è venuto proprio per l'esatto contrario. La salvezza si ha solo per fede. «Donna, grande è la tua fede!». Così sono annullati i confini etnici rappresentati da questa donna straniera. La stessa alternanza la troviamo nella lettera di Paolo ai Romani che, anche lui, come ebreo è diviso tra la sua appartenenza di origine e la missione affidatagli da Gesù, dopo la conversione, di essere l'apostolo delle genti: «Fratelli, a voi, genti, ecco che cosa dico». Da una parte sente la sua estrazione ebraica, mentre dall'altra sa di essere mandato verso i pagani, i gentili. Anche oggi troviamo questa oscillazione tra il passato e il futuro, siamo interni a un mondo chiuso, a una pretesa di essere un modello per gli altri popoli, portatori di civiltà e di salvezza. Quante volte noi cristiani siamo diventati arroganti al punto di pensare di essere gli unici depositari della salvezza di Dio. Quante volte, insieme alla croce di Cristo, abbiamo portato eserciti che hanno sterminato, compiuto genocidi, ucciso milioni e milioni di esseri umani. Non abbiamo mai portato nessuna civiltà, non abbiamo mai esportato nessuna democrazia, ma solo fatto cose ignobili: alzato steccati, muri, barriere di etnia, di cultura, di classe. Infondo non abbiamo mai annunciato il Vangelo di Gesù Cristo alle genti, ma esportato quelli che consideravamo i valori della tribù bianca nei confronti della tribù nera. Abbiamo esportato una cultura che non era frutto del Vangelo, ma di un nostro modo di pensare il mondo, la realtà, l'uomo. Credo che questo Vangelo ci spinga ad abbattere ogni muro, barriera, divisione e discriminazione. Purtroppo, ancora oggi, c'è chi difende le tradizioni, il passato, che vede nella novità portata dal Vangelo solo sentore di eresia, di disobbedienza, di ribellione. Anche oggi ci sono quelli che io chiamo i 'talebani cattolici' che credono che l'annuncio del Vangelo coincida con le tradizioni, l'obbedienza a un'istituzione, a una chiesa, a una religione con l'osservanza a regole, a precetti, a dogmi. Questa è una prigione che ci impedisce di guardare lontano. Infatti, c'è chi per fortuna guarda lontano e non vede nell'altro un nemico, un avversario, il pagano, ma un

semplicemente un uomo con il quale costruire insieme un mondo nuovo diverso, impostare relazioni nuove e diverse nei confronti degli altri esseri umani. Noi, che cosa dobbiamo fare? La risposta è semplice e uguale a quella di Gesù alla donna Cananea: «Donna, grande è la tua fede!». La tua fede ti ha salvata. È solo la fede che salva. Non tutte quelle cose che abbiamo messo in piedi proprio per difenderci dal rigore esigente della fede, senza barriere, senza condizioni di carattere religioso, morale, dogmatico, culturale. Tutte queste cose servono solo per costruirci una fede, un Dio a nostro uso e consumo, a nostra misura. Tutti noi siamo stati racchiusi nella disobbedienza per ottenere misericordia. Dice Paolo ai Romani: «Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!». Tutti siamo disobbedienti, di primi della classe non c'è n'è mai stati, neppure di popoli eletti: siamo tutti nella disobbedienza, nel peccato e tutti bisognosi della grande, infinita misericordia di Dio. Due sono i modi di vivere la fede. Il primo è quello esplicito, che viviamo tutte le domeniche venendo a messa. È una fede esplicita che ci aiuta a testimoniare l'uno all'altro il nostro credere in Gesù Cristo. È importante questo momento in cui la fede viene esplicitata, in cui ognuno di noi testimonia all'altro la propria fede, anche attraverso la liturgia. C'è un secondo modo di vivere la fede: quando si cerca il diritto e la giustizia, come abbiamo sentito dal profeta Isaia «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Vivere la fede praticando il diritto e la giustizia ci rende uno con tutti gli esseri umani, senza divisione, neppure di religione o di appartenenza religiosa. Se la religione serve per distinguerci dagli altri, non è una religione secondo il Vangelo di Cristo. Tutti siamo chiamati a intraprendere il cammino dell'universalità e dell'unità della fede insieme a tutti gli uomini, proprio partendo dalle radici, dalle basi, che sono il rispetto del diritto e della giustizia. Proprio perché, ancora una volta, vivere la fede così diventa molto più esigente che vivere una fede racchiusa nel passato, abbiamo prodotto una teologia che in modo esagerato potrei definire terroristica: chi è dentro la chiesa è salvo e chi ne è fuori è dannato, "extra ecclesia nulla salus", fuori dalla chiesa non c'è salvezza. Fuori dalla chiesa, per fortuna, c'è Dio, c'è Gesù Cristo, che è più grande della chiesa, della meschina mentalità degli uomini di chiesa, del nostro cuore «Anche se il tuo cuore ti condanna, Dio è più grande del tuo cuore». Questo ci apre lo spirito alla gioia, alla letizia, alla speranza, alla fede. Siamo chiamati a superare il particolarismo, anche qui esagerando potrei dire il razzismo religioso perché la chiesa è detta cattolica, che vuol dire universale, ma se la chiesa non si apre all'universalità della fede, se non supera i confini mentali, culturali, religiosi, morali che si è creata, non sarà mai una chiesa che parla a tutti gli uomini. Questo, però, bisogna farlo senza impazienza perché non è facile la conversione del cuore. A modello prendiamo, come ho detto qualche domenica fa, il viaggio del

popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà della terra promessa. Per acquistare questa libertà interiore, per assaporare questa bellezza dell'unità della fede dobbiamo, anche noi, camminare quarant'anni nel deserto. Ci vuole tanta pazienza, ma anche tanto coraggio e forza perché la pazienza non diventi troppo lunga e non porti a nessuna conclusione. Il seme del futuro germoglierà quando ci sarà il trapasso da una umanità tenuta compatta dall'istinto di potere a una umanità tenuta aperta dall'amore. Alle volte, l'istinto di potere religioso ci chiude il cuore, la mente, ci rende fermi e immobili impedendoci il cammino e, invece, l'apertura dell'amore ci aiuta sempre a camminare, a guardare negli occhi ogni uomo, donna e bambino che con noi condividono la vita per un cammino comune che ci porta a vivere insieme, abbattute tutte le barriere, la fede in Gesù Cristo, perché come ha detto Gesù alla donna Cananea «Donna, grande è la tua fede!». Solo la fede ci può salvare.